

1. Riesumazione

Terre di Confine. Al crepaccio nella Selva Antica, quindicesimo dì della luna della semina.

I piedi a un passo dal vuoto, il capitano della Guardia di Giloc scrutò nella voragine. Oscurità e banchi di nebbia. La forra tagliava il mare di fronde e rami che si estendeva a perdita d'occhio, in tutte le direzioni. Il disco solare, fluttuante in un alone rossastro, si era appena alzato sopra le cime degli alberi della Selva Antica.

Il capitano spostò lo sguardo sull'isolotto al centro del crepaccio, a una decina di passi. Emergeva dal buio delle profondità della terra, come sospeso nel nulla: una densa foschia avvolgeva la colonna di roccia che lo sosteneva. L'uomo si mosse avanti e indietro sull'orlo del baratro, lo sguardo fisso sull'isolotto. Tentò di ripescare i ricordi, di ritrovare qualche punto di riferimento.

Si era svegliato di soprassalto, dopo una brutta nottata. Incapace di rimanere tra le coltri di lana, si era alzato alle prime luci per dare un'occhiata al luogo. Non si era sbagliato. Il posto era quello. Era stato fortunato a trovare subito la via, si disse, e i dettagli avrebbe sempre potuto inventarseli.

Che m'importa di come sono andate davvero le cose?

Eppure si sentiva inquieto. I Guardiani dell'Equilibrio lo avevano trattato con rispetto durante il viaggio, ma c'era qualcosa nei loro modi e nel loro sguardo che lo metteva in agitazione. Non si distinguevano bene l'uno dall'altro, si somigliavano come fossero fratelli. Tutti piuttosto alti, longilinei. Completamente rasati, guance scavate e occhi chiari. Parlavano poco, sembravano sempre assorti, lontani. Fulciero si sentiva a disagio, non si fidava. Specie dell'Indice, il loro capo.

Percepì dei rumori provenienti dalle tende alle sue spalle. Si stavano svegliando. Tornò a muoversi lungo il ciglio del baratro, cercando di ricostruire quanto accaduto quella notte di oltre quattro anni prima. Ripensò al terrore di quei giorni, alla marcia forzata, al freddo, al crepitare delle torce nel buio della foresta. La neve che gelava i piedi, i rami contorti e le radici che intralciavano il passaggio. La paura negli sguardi e nelle bocche serrate. La paura che gli attanagliava le budella. Se l'era cavata. Aveva preso parte alla caccia ma, a differenza di quanto avrebbe raccontato in seguito, era rimasto nelle retrovie quando avevano raggiunto il crepaccio. In realtà i suoi occhi non avevano neppure visto bene che cos'era successo.

Dannato me!

Tre giorni prima era stato sul punto di rivelare la verità al suo signore pur di sottrarsi all'incarico che gli aveva appena affidato. Quando se l'era trovato davanti, però, gli era mancato il fegato per confessare di aver raccontato un sacco di frottole.

E così adesso si trovava di nuovo lì, solo tra quegli estranei. Gli uomini di Olm avevano preteso l'appoggio del Signore di Giloc e Gunter aveva scelto lui. Proprio lui doveva mandare, il capitano scosse la testa. E che diamine importava a quelli della scomparsa del Boia di Giloc?

«È questo il punto?»

Il capitano sobbalzò. Era la voce dell'Indice. Si voltò.

«Sì. Dovrebbe essere più o meno questo.»

«Più o meno? Che cosa intendi, Fulzero?» Gli occhi cristallini del Guardiano dell'Equilibrio lo fissarono. Nessun pelo sul viso, nessun capello sul cranio. Ciò nonostante, era un uomo avvenente. La difficoltà di pronuncia strideva in contrasto con i lineamenti armonici del volto.

«Da lì. È precipitato da lì.» Il capitano indicò uno sperone di roccia che si protendeva nel vuoto su un lato dell'isolotto.

«Ne ssei zerto, Fulzero?»

“Fulciero. Mi chiamo Fulciero!”, avrebbe voluto gridargli. “Se non riesci a dirlo, non lo dire!”

«Sì» rispose invece, abbassando lo sguardo.

«Potrebbe non essere cossa di poco conto, caro Fulzero.» Stivali e brache di pelle di ottima fattura, l'usbergo di maglia scintillante

sotto la tunica bianca come neve. «Non possiamo sapere com'è il terreno, là sotto.» Il disco dorato a sei punte, simbolo della Via della Luce, spiccava sul suo petto.

«È caduto da lì» ribadì Fulciero. Si trovò d'improvviso a sperare con tutto se stesso che fosse proprio quello lo sperone di roccia che gli avevano indicato più di quattro anni prima.

«Non vorrei che tu ti sbagliassi, Fulzero.» L'Indice lo fissò. Era la lingua ciò che non andava nella sua bocca, realizzò Fulciero. Distolse lo sguardo dagli occhi azzurri. Il Guardiano dell'Equilibrio si voltò e si diresse alle tende.

Soltanto quando lo vide impartire secchi ordini ai subalterni, Fulciero comprese il vero scopo della spedizione. Non volevano semplicemente vedere il luogo della scomparsa del Boia di Giloc. Volevano calarsi nella voragine. Un brivido gli percorse la schiena. E se le sue indicazioni si fossero rivelate sbagliate?

Nel primo pomeriggio tutto sembrava pronto per la discesa nell'abisso. Il capitano aveva seguito i preparativi con un misto di ansia e ammirazione. Nel corso della mattina, i cinque Guardiani dell'Equilibrio avevano organizzato le operazioni. Sotto la loro direzione, una ventina di servi intabarrati in vesti logore, rimasti in disparte su uno dei tre carri per tutto il viaggio, avevano scaricato scale di legno, carrucole, pulegge, seghe, chiodi e martelli. Avevano tagliato rami, foggato paletti e costruito una piccola piattaforma di assi legate insieme. Con cinghie assicurate a corde, si erano man mano calati nella voragine per approntare postazioni intermedie per la discesa. Nonostante il caldo, avevano lavorato con lena senza togliersi né le tuniche scure né i cappucci che celavano i loro volti. Con un certo turbamento, Fulciero si era chiesto perché portassero quegli strani cappucci. E il turbamento era andato intensificandosi via via che altri interrogativi si erano affacciati alla sua mente. Perché mai i Guardiani dell'Equilibrio volevano calarsi là sotto? Che credevano di trovare, dopo oltre quattro anni?

Tra poco l'avrebbe scoperto: uno degli incappucciati era appena risalito facendo cenno di essere giunto sul fondo del crepaccio.

Senza alcuna esitazione, il capo dei Guardiani dell'Equilibrio si mise uno zaino in spalla e indossò l'imbracatura. Si avvicinò

al ciglio e assicurò il moschettone alla fune che scompariva nella nebbia sottostante.

«Fulzero, tu verrai con me» si sentì dire il capitano.

«Io?»

«Tu l'hai vissto quando era in vita.»

«Io... E allora?»

L'Indice si limitò a porgergli l'imbracatura che aveva in mano. Fulciero la fissò, frastornato.

No... Io... Là sotto?

Capì di non potersi rifiutare. Il cuore prese a battergli all'im-pazzata nel petto. Suo malgrado, si infilò l'imbracatura. L'Indice afferrò il moschettone che vi era agganciato e lo chiuse sulla fune.

«Andiamo» disse. Nessuna espressione sul suo volto.

Lo sguardo di Fulciero si posò sulla grossa corda. Assicurata a un olmo a pochi passi dalla voragine, la fune si calava nell'abisso guidata da una carrucola.

L'Indice si girò spalle al baratro e scomparve oltre il ciglio. Fulciero serrò le mani sulla corda e si sporse con la schiena nel vuoto. Trasse un paio di respiri profondi, puntellò gli stivali alla parete e iniziò la discesa.

Il percorso non seguiva il filo a piombo, ma si snodava attraverso paletti di ferro che ne modificavano la traiettoria per oltrepassare spunzoni o aggirare ostacoli e rientranze. I vapori ascendenti e il silenzio avvolgevano i due uomini e al termine del primo tratto la visibilità era già ridotta a poche braccia. Giunti sulla piattaforma, l'Indice fu costretto ad accendere una lanterna.

Da lì, grazie a due carrucole fissate alle assi del ponteggio, la corda superava un oggetto e scendeva nella nebbia più densa. Il Guardiano dell'Equilibrio si calò nel nulla. Gli occhi fissi sulla luce della lanterna, Fulciero lo seguì. Nessuna parete su cui appoggiare le soles degli stivali, nessun punto di riferimento. Quel tratto gli sembrò interminabile. Avvinghiato mani e piedi alla corda, i muscoli che gli dolevano, il capitano temette di non farcela. Era un uomo robusto lui, ma anche molto pesante... Strinse i denti.

Dovevano essere scesi di altri cento piedi quando vide che la luce sotto di lui si era fermata. Tirò un sospiro di sollievo e poco dopo i suoi stivali toccarono terra. Si trovavano su una sporgenza di roccia aguzza. Da qui, per evitare il rischio che la frizio-

ne recedesse la fune, la discesa proseguiva attraverso una seconda fune assicurata a due aste di ferro conficcate nella pietra. La temperatura e l'umidità erano aumentate parecchio. Il vapore si appiccicava addosso, le vesti erano già fradicie.

Qualche istante di riposo e affrontarono l'ultima parte della discesa. Anche quel tratto era privo di appigli, ma si rivelò ben più corto del precedente. Dopo qualche bracciata, Fulciero sentì l'Indice che si lasciava cadere. Il rumore del tonfo in un acquitrino. Scese fino al termine della corda e, con cautela, balzò nella melma. Avevano raggiunto l'alveo della voragine.

L'acqua arrivava fino alle ginocchia. Sul fondo, una fanghiglia vischiosa risucchiava gli stivali. L'Indice gli passò la lanterna, si tolse lo zaino dalle spalle e ne accese una seconda. La brodaglia era molto calda, densa e scura. Qua e là grosse bolle scoppiavano rilasciando un vapore fetido.

«Sse è prezipitato da dove tu hai detto, non può essere molto lontano.»

La pozza aveva eroso le pareti di roccia intorno, ma in effetti la superficie che dovevano setacciare era limitata. L'acqua era stagnante, non c'erano correnti che avrebbero potuto spostare il corpo dal punto dov'era caduto.

Se è davvero caduto da là sopra...

In ogni caso in quella melma bollente, pensò, potevano soltanto sperare di trovare qualche osso.

«Sono passati più di quattro anni...»

«Inizia a zercare, Fulzero.»

«Ma... Ma non potevate far fare questo lavoro infame ai vostri servi?»

«Ssei anche tu un povero zieco. E non comprendi neppure che i ziechi brancolano nel buio, ssbattono negli ostacoli, ssposstano le cosse. Non ssolo non vedono, ma alterano ziò che i vedenti possono vedere.»

La luce del Guardiano dell'Equilibrio si allontanò nell'alone di vapore. Fulciero rimase fermo per qualche istante. Illuminò la superficie liquida che inghiottiva i suoi stivali.

Porca puttana, chissà che c'è qua sotto...

Deglutì. Si guardò intorno, scelse una direzione e si mosse. Il fondo limaccioso era infido, un piede affondò in una buca, perse

quasi l'equilibrio. Il timore di poter sprofondare da un momento all'altro lo assalì. Un odore ancor più mefitico gli penetrò nelle narici. Stava per tornare sui propri passi quando qualcosa gli sfiorò il polpaccio. Abbassò la lanterna. Restò impietrito. Un tentacolo putrescente emergeva dall'acqua. Poco più in là, una grande sagoma affiorava dalla brodaglia. Era un ammasso larvato e indistinto, ma Fulciero non ebbe dubbi.

«L'ho trovato» gridò.

La lanterna nella mano destra, la teca lignea che l'Indice gli aveva passato sul palmo della sinistra. Fulciero sbirciò all'interno: due piccole ampolle, uno spago tarato in spanne, un punteruolo, una lama seghettata e un coltello. Il Guardiano dell'Equilibrio prese lo spago e si avvicinò alla carcassa del mostro.

«Ssai scrivere?» gli domandò.

«Scrivere... No, non so scrivere.»

«Che la luze guidi i misserabili non vedenti» sibilò l'Indice. Fece il giro intorno al corpo in decomposizione e adagiò la lanterna su quello che doveva essere stato il petto della creatura. Sebbene esitanti, gli occhi di Fulciero scrutarono la sagoma del mostro. La carne putrefatta era nerastra, deformata da bubboni e incavi smangiati fino all'osso. In alcuni punti sembrava viscida e squamosa. Non vedeva le zampe taurine, dovevano essere immerse nella melma. La grossa testa era ridotta a un teschio malformato, in parte tappezzato da pelle raggrinzita e carne tumefatta. La mano guantata dell'Indice si posò per qualche istante sulla fascia metallica che affondava nel cranio.

Tra i tentacoli si indovinavano i resti delle braccia... Parevano essersi allungate e a Fulciero parve di distinguerne più di due.

«Ma quante sono le braccia?»

«Ssembrerebbero quattro» rispose l'Indice. «Sstrano, non è vero?» Spago alla mano, si chinò e prese a rilevare le dimensioni della creatura. Ogni tanto si rialzava per annotarle su una cartapeccora. Poi si abbassava di nuovo, sollevava parte di un tentacolo, spostava un braccio, allungava un altro tentacolo e procedeva con le misurazioni.

Fulciero lo osservava inorridito. Lui non riusciva neppure a mantenere lo sguardo su quell'essere schifoso per più di qualche

battito di ciglia. Il tanfo che esalava gli dava il voltastomaco e una sensazione strisciante di paura gli inchiodava le membra. Dovette rompere ancora una volta il silenzio.

«Perché non si è decomposto?»

«Avrebbe dovuto.»

«Infatti... Perché non c'è rimasto solo lo scheletro?»

«Sse fosse sstato un uomo, neppure quello zi ssarebbe rimasto, in questo possto.»

L'Indice proseguì l'indagine. Inserì il punteruolo nelle carni, in più punti. Con seghetto e coltello tagliò via qualche pezzo di tessuto e lo ripose con cura all'interno delle ampolle.

Il caldo, l'umido, il tanfo rivoltante, la paura: Fulciero pensò di dire che si sentiva male. Stava per aprir bocca quando il Guardiano dell'Equilibrio si rialzò e chiuse i suoi strumenti nella teca.

L'ascesa fu faticosa, ma più risalivano, più lo stato d'animo di Fulciero si alleggeriva. Giunti all'ultimo tratto, l'Indice dette tre forti strattoni. Poco dopo i due uomini, aggrappati alla fune richiamata dall'alto, raggiunsero il ciglio in cima al crepaccio.

Fulciero mise in bocca un pezzo di pane e del formaggio. Là sotto c'era mancato poco che non vomitasse, rifletté. Il suo stomaco stava giusto riprendendosi ora. Era venuto fuori da quel fetido pozzo in uno stato pietoso. Scosso e sfiancato, puzzolente come un maiale e infangato dalla testa ai piedi. Se non altro l'Indice l'aveva trattato con un certo riguardo. "Datti una lavata", gli aveva detto. Due incappucciati avevano portato nella sua tenda un catino d'acqua, una blusa e un paio di brache pulite. E poco dopo uno di loro, senza dire una parola, gli aveva lasciato la cena sullo sgabello.

Tra un boccone e l'altro, Fulciero si stava crogiolando all'idea di mettersi subito a letto. Era appena calato il crepuscolo, ma si sentiva esausto. Quella era stata una lunga giornata, una lunga e brutta giornata. Non aveva intenzione di ripensarci un istante di più. Fortuna che fosse finita, si disse mentre buttava giù un sorso d'acqua.

Tra due giorni sarò di nuovo a casa.

Si stese sul pagliericcio. Era sul punto di chiudere gli occhi

quando un incappucciato apparve sulla soglia della tenda. Con la mano gli fece cenno di seguirlo. Fulciero si grattò la barba e si alzò borbottando un'imprecazione.

Fu condotto alla tenda dell'Indice.

«Entra, caro Fulzero» lo senti dire non appena giunse davanti all'ingresso. L'incappucciato si introdusse dietro di lui e si fece da parte. Seduti a un piccolo tavolo ingombro di cartapecore c'era l'Indice e un secondo Guardiano dell'Equilibrio. Indossavano tuniche candide e parevano calmi e riposati.

«Ssiediti.»

Fulciero prese posto al tavolo.

«Questo era il Boia di Giloc.» L'Indice gli mise davanti una pergamena su cui era raffigurato il mostro durante un'esecuzione. «Il ssuo aspetto non mutava. Vero?»

Il capitano aveva già visto quel disegno. «L'ha fatto Rupo. Lo sbarbato che...»

«Non mutava, vero?»

«No. Per quanto ne so, no.»

«Adesso ssarebbe all'inzirca cossì.» L'Indice gli pose sotto gli occhi un'altra cartapecora. «Questa è la mia ricostruzione.»

L'illustrazione era precisa e dettagliata. Mostrava la creatura sia di fronte che di profilo e accanto alle due figure erano annotati dei numeri. Fulciero la fissò a lungo prima di parlare.

«Non aveva tutti quei tentacoli.»

«Quando?»

«Quando era rinchiuso nel Buco.»

«Anche a me non risultava che li avesse. Eppure, forse, qualche tentacolo lo aveva?»

«Quand'era nel Buco no. E poi... credevo che le zampe erano sott'acqua.»

«Il corpo nel crepazzio non ha zampe, ssolo tentacoli. Ma com'era ssubito prima di prezipitare nell'abisso?»

«Gli zoccoli ce l'aveva di sicuro. Il Guardaboschi seguiva le tracce e avevano la forma...»

«E qualche vissido tentacolo?»

«Sembra di sì. Ma non cossì tanti.»

«Ssembra?»

«Non lo vidi bene.»

«L'hai vissto, ssì o no?»

«Era buio. Ricordo che qualcuno lo disse.»

«Disse cossa?»

«Che gli erano cresciuti dei tentacoli.»

«Dunque la mutazione ssemberebbe essere iniziata prima della morte» concluse l'Indice. Afferrò la brocca e riempì due bicchieri di una bevanda fumante. L'altro Guardiano dell'Equilibrio ne bevve un sorso. Le fauci di Fulciero erano secche.

«Posso averne un po' anch'io?»

«No» rispose l'Indice. «Questa non è una bevanda per te. Una caraffa d'acqua» si rivolse all'incappucciato rimasto sulla soglia. «Ritorniamo al nostro discorso. Un altro aspetto che potrebbe essere significativo riguarda la possibilità che l'essere sia cresciuto.»

«Cresciuto?»

«Ssecondo la mia riconsruzione, ora ssarebbe alto quattordizi spanne e mezzo. Undizi piedi e qualche pollize.»

«Ah, ecco a che servivano le misure.» Fulciero prese il bicchiere che l'incappucciato gli stava porgendo.

«Per capire sse era cresciuto o meno, non ze ne ssarebbe sstato bisso.»

«No?»

«No. Purtroppo il caro Melzo era poco attento a zerte cosse...»

«Melzo? Il vecchio consigliere? Che c'entra lui?»

«Nelle ssue lettere il vostro consigliere è ssempre sstato piuttosto approssimativo zirca le proporzioni della creatura.» L'Indice prese una delle carte appoggiate sul tavolo. «Pressumo che tu non ssappia neppure leggere. O ssbaglio?»

«Una volta sapevo leggere qualcosa...»

«Una volta sapevi leggere qualcosa?» L'Indice scorse la lettera. «Ebbene, il caro Melzo desscrive il Boia di Giloc come un essere alto come due uomini. Ssenza aggiungere altro.» Alzò lo sguardo e rimase in silenzio.

«Sì, all'incirca... Anch'io direi così.»

«Dunque nove o diezi piedi.»

«Sì.»

«O dodizi? O magari tredizi?»

«Sì, non so, potrebbe anche...»

«Devo prendere atto che non capissi. Non capissi quale sia il punto. Sei ottuso?»

Fulciero rimase muto.

«Zìò che mi chiedo è se, nella straordinaria sua mutazione, la creatura non possa anche aver accresciuto le sue dimensioni. Se il tronco non è meno massiccio, e la creatura non sia è abbassata, da dove sono ussiti tutti quei tentacoli?»

«Ecco perché tutte quelle misure.»

«No. Non è questa la principale ragione, Fulzero.»

«E allora perché?»

«Voglio illuminarti. Le misure servono per stimarne il peso.» L'Indice gli passò una terza cartapeccora. «Questo è lo schema dell'organo che lo tirerà su.»

«Avete intenzione di...»

«Zì vorranno alcuni giorni per costruirlo.»

Fulciero osservò lo schizzo del marchingegno: una grande ruota dentata, un sistema di pulegge, funi e travi; una zattera d'assi sorretta da una catena.

«Altro che organo.»

«Secondo le mie stime dovrà tirar su un peso di circa duecentoquinquanta petrossi.»

«Petrossi?»

«Già, dimenticavo la barbarie in cui versano queste terre. Caro Fulzero, pensa a un grosso bue o, se vuoi, a dodici uomini di media corporatura.»

«Ma perché volete tirarlo su?»

L'Indice pose la mano su quella dell'altro Guardiano dell'Equilibrio. «Lasserò il comando al Medio e nel frattempo noi andremo a Tiloss.»

«Andremo? A Tilos?»

«Sì, Fulzero. Andremo a Tiloss.»

Fulciero sentì una morsa stringergli i visceri. «Ma questo non era nei patti.» Voleva tornare a casa, non voleva aver più niente a che fare con quegli uomini. «Il Signore di Giloc potrebbe non essere d'accordo» azzardò.

«Sstai zerto che Gunter Obervald non avrà niente da ridire.»

Ma alle spalle ti chiama "La Serpe", bastardo. E bastardo lui che mi ha spedito quaggiù.

Fulciero non si dette ancora per vinto.

«Io sono il capitano della Guardia. Hanno bisogno di me a Giloc.» Abbassò la voce. «Ho moglie e due figli.»

«Buono a ssaperssi» disse l'Indice. «Non farmi ssprecare altro fiato. Tu verrai con me a Tiloss.» Si carezzò il mento con due dita. «Ssalta ssempre fuori questo paese. La torre di Ar-Gular profanata, la morte di Melzo, e la comparssa di un presunto stregone.»

«Uno stregone?» Fulciero era incredulo.

«Chissà che non ssia lo stesso individuo di cui zi ha parlato il cocchiere del tuo ssignore.»

«Gionas?»

«Ssì, lui.»

«Uno stregone. A Tilos?»

«Sstando alle vozi giunte alle nosstre orecchie. Sscopriremo pressto che cossa zi ssia di vero.»